



**Francisci Monacelli Eugubini J. U. D. Protonotarii  
Apostolici, olim Ecclesiæ Venusinæ, ac deinde Æsinatis  
Vicarii Generalis, &c. Formularium Legale Practicum Fori  
Ecclesiastici**

In Quo Formulæ Expeditionum usufrequentium de his, quæ pertinent ad  
Officium Judicis nobile, continentur ; Opus Episcopis, Vicariis Generalibus,  
Aliisque Iurisdictionem quasi Episcopalem exercentibus: necnon  
Confessariis, Parochis, Cancellariis, cæterisque in dicto Foro versantibus,  
apprimè utile ...

In qua præter formulas Declaratoriarum Censurarum, ponuntur aliæ  
formulæ, tum Citationum, ac Monitionum pro validitate processuum  
requisitarum, tum Decretorum, aliorumve actuum ad opportunitatem, &  
ornatum materiæ incidentium; acceditque in calce Appendix miscellanea,  
plura, ad Gubernium ...

**Monacellus, Franciscus**

**Venetiis, 1709**

Instruzione II. D'alcuni effetti, & esempi, che tal volta Dio N. S. ha  
mostrato in confermazione delle scomuniche non temute, e disprezzate  
riferiti nell' Opera intitolata Stuore del. P. Menocchio ...

## ISTRUZIONE II.

*D'alcuni effetti, & esempi, che tal volta Dio N. S. ha mostrato in confermazione delle scomuniche non temute, e disprezzate riferiti nell' Opera intitolata Stuo- re del P. Menocchio altom. 2. Centuria VIII. c. 34-44. e 45.*

**1** Nel principio della Chiesa di Christo, era molto formidabile la scomunica; perchè quelli, che da questa censura erano percossi, erano insieme invasi dal Demonio, e fatti Energumeni. Così molti Dottori spiegano quelle parole di S. Paolo nell' Epistola prima ad Corint. cap. 5. dove parlando del gastigo dovuto ad un incestuoso, dice l' Apostolo, che risolveva di dare quel tale al Demonio. *Tradere eum Satanae in interitum carnis*, accioche travagliato, & agitato dal Demonio, si mortifichi il vigore della carne, e l'anima resti humiliata, e corretta, onde ne segua l'emendazione. Per questo forsi ne' Sac. Canoni, *c. audi, & can. omnis Christianus* 11. *quest. 3.* si dice delli scomunicati, che sono posseduti dal Demonio, e nella vita di S. Ambrosio scritta da Paolino habbiamo, che uno scomunicato dal Santo, subito fù invaso dal Demonio, e malamente travagliato. E la podestà che Christo Signor nostro diede agli Apostoli, come habbiamo nel cap. 10. di S. Matteo sopra de i Demoni, non tanto s'intende dello scacciarli, quanto anco di costringerli ad entrare nei corpi. Quanto poi al conto, che à tempi antichi si faceva delle scomuniche, si potriano apportare moltissimi esempi: io mi contenterò d'alcuni pochi, per mostrare quanto fossero temute, e quanto fossero abborriti gli scomunicati.

**2** Di Theodosio Imperatore riferisce il Baronio sotto l'anno di Christo 425. che fù una volta scomunicato da un Monaco temerario, che non haveva potuto da lui ottenere certa cosa, che haveva dimandato, e con tutto che il Vescovo di Costantinopoli gli dicesse, che non

si doveva far conto di tale scomunica, ch'era di niun valore, ad ogni modo non si acquietò il buon Principe, e non volle pransare, prima che quel Monaco, con grandissima diligenza cercato, non gli haveffe dato l'assoluzione. Potrebbe ad alcuno parere troppo scrupoloso Teodosio, ma alla pietà di lui ascrive il Baronio dopo d'aver narrato questo fatto, la felicità, e le vittorie, che nostro Signore gli concedette, contro fierissimi barbari, nemici dell'Imperio.

Il medesimo autore sotto l'anno di Christo 861. racconta, che in quel tempo fù celebrato il Concilio Lateranense da Nicolò I. nel quale fù esaminata la causa di Gio: Vescovo di Ravenna, usurpatore, come scrive Anastasio Bibliotecario, delle altrui facultà, e del patrimonio della Chiesa Romana, e che commetteva molti, e gravi eccessi, disprezzando i Legati della Sede Apostolica, deponendo dall'ufficio Sacerdoti, e Diaconi senza giudizio canonico, & altre cose simili, e vantandosi di non essere obbligato ad andare al Concilio, benchè citato a comparirvi, come in fatti non ci comparve, benchè chiamato tre volte, onde il Concilio fulminò contra di lui la scomunica. Per rimediare a questo scandalo, ad istanza de i popoli della Romagna, e particolarmente de i Ravennati, si dispòse il Papa d'andare a quella Città, la venuta del quale havendo presentita Giovanni, se n'andò subito a Pavia, nella qual Città, quando fù giunto, quei Cittadini, insieme con Luitardo Vescovo loro, havendo saputo, lui essere scomunicato dal Sommo Pontefice, andarano tanto ritenuti, e circospetti nel trattare con lui, che nè gli diedero ricetto nelle proprie case, nè permisero che fosse venduta a suoi famigliari cosa veruna, e vedendone alcuni per le piazze gridavano: costoro sono di quelli scomunicati, non è lecito a noi di praticar con essi. Raccomandandosi Giovanni all'Imperatore Lodovico secondo di questo nome, rispose: egli vada, e deposto il fasto s'humilii, & ubbidisca a così gran Pontefice, a cui noi ancora, e la Chiesa tutta s'inchina. Finalmente l'ostinato, e con-

Vedi  
is  
Spon-  
dano  
all'  
anno  
773. 1.

e contumace Giovanni, vedendosi abbandonato da tutti, prese partito d'ubbidire, & in quelle angustie, nelle quali si trovava a tutti si raccomandava dicendo, come riferisce il sudetto Anastasio: *miseremini mei, poto, miseremini mei, & clementiam Summi Praesulis, ut mei misereatur, exposcite*, il che finalmente ottenne, perche il buon Pontefice imitando Dio, che *non vult mortem peccatoris, sed ut convertatur, & vivat*, gli concedette la desiderata assoluzione.

Il medesimo Baronio, all' anno di Christo 993. racconta, che essendo stato scomunicato Roberto Rè di Francia, concepì il popolo Francese tanto orrore di questa censura, che tutti l'abbandonarono rimanendogli due soli Valletti per somministrargli il Vitto necessario, i quali però giudicando abbominevoli gli istessi vasi, de i quali il Rè si serviva nel mangiare, e bere, li gettavano nel fuoco. Per questo il Rè, vedendosi condotto a tali strettezze, prese santo consiglio, di sciorre l'illecito maritaggio, per causa del quale in quella scomunica era incorso.

5 Le historie qui riferite, mi recano a mente quello che racconta Niceforo Callisto nel lib. 11. della sua historia Ecclesiastica al cap. 21. delli fanciulli della Città Samosatense, i quali essendo occupati in givocare alla palla, e passando a Cavallo sopra d'una Mula un certo Heretico Arriano, chiamato Lucio, & havendo la palla, colla quale givocavano, toccato a caso un piede di detta Mula, non si fecero lecito di proseguire il givoco loro con l'istessa palla, prima, che con farla passare alquanto per la fiamma, non l'havessero purgata.

6 Nel prato spirituale, libro molto autentico, e citato nel settimo Concilio generale, si racconta al cap. 40. che un Santo Abbate per nome Cosmo, morì in Antiochia, e fù sepolto in un Sepolcro, dove prima era stato sepolto certo Vescovo heretico. Un certo povero paralitico di dodici anni, raccomandandosi a questo Santo Abbate, ricevette la sanità, e perseverando giorno, e notte a fare ora-

zione a detto Sepolcro, riferì, ch'ogni notte sentiva gridare detto Abbate, e dire al Vescovo: non mi toccare heretico, ne t'appressare a me nimico di Dio, e della Santa Chiesa.

Al tempo di Papa Gregorio VII. di questo nome, viveva Henrico Secondo Imperatore, che fù molto contumace contro la Chiesa, e leggi Ecclesiastiche, onde fù più volte scomunicato, e poi anco privato dell'Imperio. Non mancarono però molti, anco Vescovi aderenti all'Imperatore di voler sostenere il partito di lui, contro del Papa, che però dopo, che nel Sinodo Romano Henrico fù scomunicato, si radunarono li Vescovi scismatici in Pavia, e con temeratio ardire ritorfero la medesima scomunica contro del Romano Pontefice. Ma non tardò la giusta vendetta di Dio a calare sopra degli empìi, conciosia che Guglielmo Vescovo di Mastrich stato più contrario di tutti al Sommo Pontefice, e che facendo il Sermone al popolo, mentre celebrava la Messa Solenne nelle feste più principali, con gran rabbia lo malediceva, chiamandolo spergiuro, adultero, e falso Apostolo, e dagli altri Vescovi scomunicato, s'infermò gravemente, e stretto da dolori intensissimi, diceva gemendo a gran voce, che per giusto giudizio di Dio perdeva la presente vita, & anco l'eterna, perche haveva aderito ad Henrico, e fecondatolo nelle sue perverse azzioni, e fatto al Pontefice huomo Santissimo, e di virtù Apostoliche molte, e gravi ingiurie, e così dicendo senza comunione spirò, e senza dare altra sodisfazione. Altri scrivono, che Guglielmo nell'istesso luogo, dove attualmente sparlava del Papa, fù assalito da mortale infermità, & avvicinandosi il suo sventurato fine, mandò a dire così ad Henrico: egli, & io, e tutti li fautori della malvagità di lui, siamo dannati in sempiterno. Gli Chierici suoi l'amonirono, ch'ei non parlasse in quella maniera, a quali rispose: e che altro posso io dire, se non ciò che con gli occhi proprii rimiro? Ecco che li Demonii cingono il mio letto, per pigliare l'anima mia, subito che l'haverò esalata. Dunque vi prego, che doppo la mia.

mia morte, nè voi, nè gli altri Christiani si pigliano pensiero d'ajutarmi con le orazioni. E così disperato finì li malvaggi giorni suoi.

8 Al medesimo modo sopra alcuni altri fautori d'Henrico scese l'ira di Dio, perchè Udone Vescovo di Treveri, morì di morte subitanea, Burcardo Prefetto Mefense, cadendo da Cavallo spirò. Così anco Goffredo Duca uscì di questa vita senza confessione.

9 Nella seconda azione del Concilio Lemovicense, che fu Concilio Provinciale, celebrato in quella Città di Francia l'anno di Christo 1034. il Vescovo Caturcense narrò con opportuna cagione questo giudizio visibile della Divina vendetta. E' stato, disse egli, poco dopo del Concilio Bituricense ucciso nella no-

Veg. gati il Baro. nio sotto l'anno di Christo 1172. Brou. sub eod. anno §. 1. fra Diocesi un Cavaliere scomunicato, il quale io non volsi assolvere, à terrore degli altri, ancorche me ne fosse fatta istanza dalli suo amici, e parenti, perchè invero non lo meritava, havendo commesso una grave colpa, essendo predatore. Tuttavia alcuni Soldati il sepolirono senza mio ordine, nascostamente senza Sacerdote, appresso certa Chiesa, intitolata del glorioso nome di S. Pietro, mà il suo corpo fù trovato la mattina seguente ignudo gettato lungi assai dal Cimiterio, & il tumulo dove haveva havuto sepultura intatto, come appunto era stato lasciato: & aprendolo coloro, non vi trovarono dentro altro, che le vesti nelle quali il Cadavero era stato involto. Tornarono dunque a sepolirlo di nuovo chiudendo la Sepultura con diligenza ponendovi sopra un peso smisurato di sassi, e di terra, ma il giorno appresso lo trovarono al medesimo modo ributtato, & il Sepolcro intatto come prima. Cinque volte il sepeliscono, & altrettante il veggono gettato fuori nell'istessa maniera. All'ultimo vinti da tanto stupore, ricuoprano di terra il corpo morto, lontano assai dal Cimiterio della Chiesa, & impauriti per tal esempio i Principi della militia, hanno fermata senza indugio la bramata pace con la Chiesa. Fin qui la narrazione del Vescovo Caturcense.

Appresso del Baronio ancora, sotto l'anno 1094. leggiamo, che un Principe grande di Germania, essendo scomunicato da Celestino Terzo Pontefice, fù in varie maniere dall'ira vendicatrice di Dio Flagellato: primieramente s'attaccarono incendii per tutte le Città, che possedeva, senza che si sapesse il come. Secondo per inondazione del Danubio, restò sommersa una vicina Terra, con morte di più di dieci milla huomini. Terzo solendo la terra nel mezzo dell'estate verdeggiare, la sua si seccò contro il consueto corso della natura. Quarto quando la semenza delle biade, si doveva convertire in erba, si convertì in vermini. Quinto morirono i più nobili del suo stato, e non bastando tutto questo per fare, che si ravvedesse de suoi errori, Iddio dispose, che cavalcando il giorno di S. Stefano il Cavallo inciampando, gli fracassasse una gamba con il piede, & essendogli gonfiato il luogo della percossa, sopravanne al tumore, il fuoco, che chiamano infernale, & il dolore fù tanto eccessivo, ch'egli si fece tagliare il piede, il che però non mitigò il dolore, perchè quel focoso humore si stese per la coscia, e per il rimanente del corpo. All'ultimo riconoscendo la sua colpa alla persuasione de i Vescovi, si dispose d'ubbidire alle Censure Ecclesiastiche, e fù assoluto prima di morire, il cui corpo rimase lungo tempo insepolto, finche mandò fuori orribili vermi, perchè il figliuolo, non voleva eseguire gli ordini dati dal Padre. Historia veramente orrenda, e che chiaramente mostra, quanto sia tal volta grave la mano vindicatrice di Dio sopra di quelli, che sono rubelli, e contumaci alla Chiesa.

Memorabilissima è ancora la vendita, che degli uccisori di S. Tomaso Arcivescovo Cantuariense fece la Divina giustizia. Questi infelici vedendosi schifare da tutti gli huomini, anzi tenuti come esecrabili, anche dagli animali irragionevoli: imperoche i Cani quantunque affamati, havevano in orrore il pane da essi porto, come se fosse stato intinto nel veleno, cominciarono ad invocare quel Santo, ch'essi havevano ucci-

ucciso, chiedendo misericordia del loro gravissimo sacrilegio, e finalmente se ne vennero a Roma a piedi del sommo Pontefice per ottenerne l'assoluzione, e la penitenza, la quale fù, che doveffero andare in terra Santa in remissione della loro colpa. Nell'andarvi uno d'essi per nome Guglielmo di Traci ch'era stato l'instigatore degl'altri, & il primo percussore del Sacerdote di Christo, gravemente ammalato, seguitando gli altri il viaggio, fù sforzato di fermarsi in Cosenza Città di Calabria, e se gli marcirono di maniera le membra, che si vedevano li nervi, e le ossa, e parte della carne infracidita cadeva da se, e parte esso se la levava, per l'asprezza del dolore gravissimo, invocando di continuo in suo ajuto il Santo Martire, finche così tormentato, mandò fuorilo Spirito. Gli altri tre navigarono a Gerusalemme, e furono per ordine del Pontefice rinchiusi in un luogo detto Monte Negro, come in carcere di penitenza: dove finirono li giorni loro, e come penitenti furono degni d'onestà sepoltura, cioè avanti la porta del Tempio, con questa iscrizione.

**QUI GIACCIONO QUEI MISERI, LI QUALI MARTIRIZZARONO IL B. TOMASO ARCIVESCOVO CANTUARIENSE.**

- 12 S. Gregorio nel libro secondo de i dialoghi al cap. 23. raccontando li miracoli del glorioso Patriarcha S. Benedèto riferisce, che havendo il Santo minacciato la scomunica se non si emendavano, a due Donne Nobili, e religiose, perche erano libere soverchiamente nel parlare, & essendo morte senza esser seguita emendazione alcuna, furono sepelitte in Chiesa, e che quando il Diacono conforme al costume ad alta voce disse, che chi non partecipava con gli altri de i beni communi della Chiesa, desse luogo, e si partisse, la Balia c'haveva allevate queste due religiose, e soleva far offerte al Signore per l'anime loro, vidde che uscivano dalla Sepoltura, e dalla Chiesa, il che havendo
- Monaccl. Formul. Pars III.*

più volte vedute, gli sovvenne la minaccia del Santo Abbate, e l'intimazione della scomunica, il che havendo a lui palesato, mosso egli a compassione, diede l'hostia da offerire alla messa per quell'anime, e fatta l'oblazione, & assoluzione non furono più vedute uscire come prima dal Sepolcro.

Un simil caso riferisce il Maffei nel libro 5. della sua Historia dell'India. Circa di quel tempo, dice egli, ò fosse per l'intemperie dell'aria, ò per la mala qualità dicibi, furono grandi, e gravi infermità nell'armata, e morivano quasi senza avvedersene all'improvviso, mentr'erano occupati negl'uffici marinareschi, e mentre d'ogn'altra cosa pensavano che di morire. Frà quelli che morirono fu un soldato, il cui caso cagionò in tutti gran terrore, conciossiache essendo stato gettato il Cadavere nel Mare, si cominciò la notte à sentire certo strepito, e certi colpi dati nel fondo della sentina. Per vedere che cosa fosse questa, & onde nascesse quello strepito, calorono nello schifo alcuni marinari, e girando intorno alla Nave, ritrovarono con orrore, e spavento loro, che il cadavere del morto soldato era attaccato sotto il timone alla carena della Nave. Riferirono al Capitano del Vascello quello che havevano ritrovato, e si diede Sepoltura in terra al corpo del defonto. Il giorno seguente con istupore di tutti, si vide quel cadavere sopra la terra, del qual accidente, mentre vanno indovinando la cagione, un Religioso Predicatore disse, che poteva esser, che colui fosse morto scomunicato, ò interdetto: gli fù dunque data l'assoluzione, & il corpo sepellito si riposò in pace, senza uscire dalla fossa, come haveva fatto prima, &c.

*Altri Esempi riferiti dal P. Gio: Herolt. chiamato il Discepolo ne suoi Sermoni.*

Riferisce nel sermone 69. de Tempo-  
re alla lettera I. che un certo Conte di Tolosa fautore degli Eretici, essendo ammonito da un Santo Abbate ad astenersi, dal favorirgli, dicendogli ch'era

**T** scom-

scommunicato, si rese dell'ammonizione, della scomunica: onde l'Abbate per fargli conoscere quanto fosse brutta, e deforme l'Anima ch'era legata da questa censura, si fece portare un pane bianco, e presolo in mano disse -- *ò pane, benché tu non habbi demerito: nondimeuo, accioche in te si riconosca la verità della nostra Fede, e la maledizione di quell'Anima, che non teme la scomunica, io ti scomunico:* ciò detto il pane, ch'era bianchissimo, divenne nero, come carbone, e spezzato per mezzo d'ordine dell'Abbate, apparve anche di dentro nero, e nucido: & allora egli soggiunse al Conte, & agli astanti, accioche vediate la virtù dell'assoluzione, io prendo di nuovo questo pane, e l'assolvo dalla scomunica, subito il pane ritornò bianco come prima.

15 E che Gregorio Nono sommo Pontefice, havendo scomunicato un certo ricco, il quale si faceva beffe della scomunica del Papa, le Cicogne, ch'avevano fatto il nido nella di lui Casa, si partirono trasportandolo alla Casa d'un'altro: il che osservato dai di lui congiunti, lo consigliarono a riconciliarsi colla Chiesa, perche, comé essi avvertirono, quella era effetto della scomunica: Si unilò per tanto il ricco, chiese l'assoluzione, e quella ottenuta, le Cicogne ritornarono, riportando il lor nido al luogo di prima.

16 E nel Sermone III. alla lettera N. racconta l'esempio cavato dalla Vita di S. Eligio Vescovo, d'un Sacerdote impaniato nel vizio della Insuria, il quale più volte dal Santo Vescovo ammonitò, non volendo lasciare la Concubina fù scomunicato, e non facendo egli conto della scomunica, andò per celebrare la Messa, ma giunto all'Altare, caddè ivi, e soffocato dal Demonio alla vista di tutto il popolo, spirò l'Anima.

17 E nel Prontuario degli esempi riporta, ch'un certo scomunicato contumace, entrato in una Chiesa della B. Vergine, in cui stava radunato il popolo, fù da un fulmine ucciso, rimanendo tutti gli altri illesi. E di un altro scomunicato morto, con segni di pentimento, che apparve il di lui Cadavere nero, & assoluto

che fù, divenne bianco come la neve.

*Altri Esempi riferiti dal Brivio nell'Historia Ecclesiastica all'anno 1191. al §. 9.*

Riferisce I. Che Ugone Vescovo Lincolniese in Inghilterra, havendo scomunicato alcuni ribelli, e contumaci, sparirono dal luogo, e non comparvero più. 2. Che un Soldato usurpatore di certi beni ammonito da Ugone alla restituzione, non havendo ubbidito, fù scomunicato, e la notte seguente invasò il soldato dal Demonio, infelicemente fù strangolato da quello. 3. Che un certo Diacono di quella Diocesi havendo accusato caluniosamente un Soldato, che haveffe machinato contro la vita del Rè, fù da Ugone scomunicato con speranza, che dovesse riconoscere, e confessare il suo peccato ma egli in vece di conoscersi reo, ricorse all'Arcivescovo per essere assoluto, & havendo ottenuto rescritto diretto al Vescovo, che l'assolvesse, Ugone di nuovo lo scomunicò: & in segno che Dio approvò questa seconda sentenza, il Diacono reo, percosso invisibilmente infelicemente se ne morì. 4. Che un certo Chierico spogliato indebitamente dalla forza d'alcuni potenti, del possesso d'un Beneficio, ricorse per ajuto ad Ugone, e da lui scomunicati gli usurpatori, benché fossero fuori della sua Diocesi, alcuni divennero pazzi, altri morirono di morte subitanea, & altri di penose infermità, sinche il Beneficio ritornò al legittimo possessore: e questi Esempi vengono anche riportati dal P. Martino del Rio nelle disquisizioni magiche al libro 3. quæst. 7. sect. 2. pag. 322.

Altri notabili esempi, & effetti delle scomuniche, vengono riferiti dal P. Ribadencira nel trattato ch'egli fa della Religione, ò sia il Principe Cristiano al cap. 31. 33. e 34. accaduti, e prodotti anche in persone Reali, le quali per haver disprezzate le Censure della Chiesa, ò sono state tolte di vita prima del tempo, o con morte violenta, ò pure sono

sono state private, del Regno, ò di prole.

20 E se bene per esser alcun morto scomunicato, ò interdetto, non segue ordinariamente effetto alcuno simile a i riferiti: hà però il Signore tal volta fatto alcuna di queste dimostrazioni, accioche intendessimo quanto grande stima far si debba delle Censure Ecclesiastiche, e quanto importi, che con l'assoluzione, la quale si dà a i morti scomunicati, comincino li fedeli viventi ad offerire Sacrificii, Orazioni, digiuni, limosine, & altre opere satisfattorie: accioche tali defonti possano esser liberati dalle pene del Purgatorio, se prima di morire con atti di contrizione ricevono il perdono delle loro colpe, restando debitori di sodisfare, e purgarsi, prima d'essere ammessi alla gloria. E per conoscere quanto gran male sia la scomunica, basta di notare ciò che osserva *San Bernardo* riferito dal *Bellarmino* nella dichiarazione del Simbolo all'articolo nono, cioè, che la Chiesa nel Venerdì Santo fa speciale Orazione, per li Paganì, Giudei, Heretici, e Schismatici, e solo non fa orazione per gli scomunicati.

21 Si tralasciano esempi, & effetti accaduti, e prodotti dalle scomuniche nelle cose inanimate, e negli animali irragionevoli: fulminate contro essi per modo di maledizione, acciò, da *San Bernardo* contro le mosche, il gran numero delle quali impediva la celebrazione de Divini Officii in Chiesa, subito morte. Da *San Benedetto* contro il Corvo, c'havea rubato l'anello dell' Abate, subito caduto infermo, e del Vescovo contro i passeri, ch'entravano, e lordavano la Chiesa del Beato Vincenzo, e perturbavano le sacre funzioni, e più non comparvero: anzi portati in detta Chiesa vivi, subito morivano, riferiti tanto dal *Herolt* nel citato Sermone 69. lettera M. nel fine, quanto dal *Graffio* nelle decisioni auree alla par. 1. lib. 4. cap. 6. num. 13. permessi, e voluti da Dio (come questo Autore osserva) accioche maggiormente i fedeli imparassero a temere, e stimare le Censure Ecclesiastiche.

## ISTRUZIONE III.

Avvertimenti da darsi dal Vescovo agli Predicatori.

Inerendo agl'ordini generali trasmessi dalla Sac. Congregazione del Concilio a tutti gli ordinarii de luoghi, in esecuzione della mente del Religiosissimo Pontefice Innocenzio XI. l'anno 1680. da me riferiti alla parte 1. nell' Appendice pag. 320. deve il Vescovo, & ogn altro Prelato c'hà jus d'eleggere, & approvare i Predicatori seriamente riflettere, che nel tempo dell' Avvento, e di Quaresima in ogni luogo; ò sia Città Terra, ò Castello d'Italia, si predica la parola di Dio, ma perche questa viene adulterata, e mascherata con dicerie inutili, con erudizioni rettoriche, e declamazioni vane, le loro voci sono Violini che snervano la disciplina Ecclesiastica, e non Trombe che intimino guerra alle passioni: i loro periodi sono ghirlande, e nastri che imbellettano i vizii, e non catene di spavento profetico, e da ciò avviene, che ne pur uno degli ascoltanti fugge all'Eremo per salvarsi, ò si toglie da fianchi chi l'incanta, ò restituisce la robba tolta, ò si disdice delle calunnie tessute, ò da al fuoco il libro dishonesto, ò muta contrada per mutar: e dalla rarità de fedeli migliorati, si convince il rarissimo numero de veri Predicatori, ancorche siano in tutta l'Europa innumerabili, non agguagliando il lor gran numero, ciò che operorono Vincenzo Ferrerio nella Francia, Lodovico Granata nella Spagna, e nell'Italia Bernardino da Siena, e Girolamo da Narni. Gli abusi che durano, le male usanze che crescono, i peccati, che si moltiplicano, e non si piangono, le violenze che si ostentano, i Tribunali che si corrompono, i miseri, & i deboli che si opprimono, gli affronti che si minacciano, l'imtemperanza che si propaga, e le dishonestà che inondano, e l'Ateismo che horamai burta la maschera, pur troppo mostrano, quanto siano rari i veri Evangelisti di Christo in tanti Predicatori ascoltati senza